

Ecco l'opera della Pentecoste che si dispiega lentamente, ma infallibilmente, nella vita concreta della gente, con la nuova mediazione dei giudei di lingua greca cui appartengono Stefano e Filippo. Quelle di Dio sono vie sorprendenti, certo, ma con una loro logica interna che procede di tappa in tappa, fino ai confini estremi della famiglia umana.

I beneficiari primari di quest'opera sono adesso persone socialmente squalificate: samaritani ed eunuchi, personaggi emblematici - in forza di profezie che trovano compimento nel messianismo di Gesù -, dei lontani che la grazia di Dio rende vicini, degli esclusi che finalmente hanno pieno accesso alla gioia della buona notizia e all'immersione (battesimo) della loro vita nella persona e vicenda di Gesù, che davvero è «*gloria di Israele e luce per illuminare le genti*» (Lc 2,32).

E tutto questo è iniziativa diretta e personale di Dio, sta sotto la sua autorità, non è invenzione della comunità dei discepoli: proprio questo ci vogliono dire le teofanie, i discorsi in diretta del Signore, di cui gli Atti abbondano. E la testimonianza di vita dei discepoli afferma e conferma proprio questo.

Le testimonianze dei discepoli sono diverse tra loro e rispettano le caratteristiche di ognuno.

Pietro - con Giovanni e gli altri - ricalca le orme di Gesù, infatti apre la sua testimonianza con un discorso incentrato sullo spirito profetico che riprende l'autopresentazione di Gesù alla sinagoga di Nazaret. Gesù è per lui la «*pietra scartata*» (At 4,11), come era stato detto dallo stesso Gesù in Lc 20,17. Pietro compie guarigioni, esorcismi e risurrezioni, proprio come nel ministero messianico di Gesù in Galilea (et Lc 4,33-37.40; 7,11-17.22; 8,27-39.49-56). Viene arrestato e compare di fronte al sinedrio (cf. in parallelo Lc 19,48; 20,19 e At 4,5- 22; 5,28-40). Il suo dunque è «un parlare che ha autorità e un agire efficace, che attira le folle portandole alla conversione, ma che provoca d'altra parte la reazione minacciosa delle autorità religiose».

Stefano imita il Maestro soprattutto in due aspetti: nelle lunghe argomentazioni scritturistiche, per mostrare come il suo insegnamento sia tradizionale, e poi nel modo di morire. Gesù aveva affermato la sua esaltazione e proprio questo era stato la goccia che aveva fatto traboccare il vaso dell'ira delle autorità (Lc 22,69-71); similmente Stefano, affermando l'esaltazione di Gesù, scatena la furia dei suoi accusatori. Ambedue rispondono con un perdono gratuito e illimitato, accettando la morte proprio nel momento in cui essa viene dichiarata sconfitta.

Filippo è sulle orme di Gesù quando vede la sua predicazione accolta dagli eretici (in particolare Luca ha simpatia per i samaritani: Lc 10,33; 17,16), quando opera miracoli ed esorcismi (7,22), suscitando grande gioia (19,6).

Questi personaggi sono dei modelli «cristici» che nel tempo dell'assenza visibile di Gesù rimandano, continuano e portano a compimento l'opera del loro Signore, ma nella creatività delle loro personalità e nella varietà delle situazioni.

## Catechesi adulti

12 ottobre 2020

**Preghiera**

**Spirito che aleggi sulle acque,  
calma in noi le dissonanze,  
i flutti inquieti, il rumore delle parole,  
i turbini di vanità,  
e fa sorgere nel silenzio la Parola che ci ricrea.  
Spirito che in un sospiro sussurri  
al nostro spirito il Nome del Padre,  
vieni a radunare tutti i nostri desideri,  
falli crescere in fascio di luce  
che sia risposta alla tua luce,  
la Parola del Giorno nuovo.  
Spirito di Dio, linfa d'amore  
dell'albero immenso su cui ci innesti,  
che tutti i nostri fratelli  
ci appaiano come un dono  
nel grande Corpo in cui matura  
la Parola di comunione**



***In principio un gesto gratuito (At 8,26 – 40)***

### **UN PERSONAGGIO E UNA LOGICA CURIOSI**

Siamo così arrivati alla seconda parte del dittico e Luca - da bravo pittore quale lo vuole la tradizione - descrive con alcune pennellate incontro di Filippo con l'eunuco. Questo brano serve a porsi alcune domande: chi è invitato a credere? Quali sono le condizioni per accedere al vangelo e al battesimo? Perché la buona notizia viene proposta a un eunuco? Cinque volte infatti si ripete questo termine (8,27.34.36.38.39)!

È evidente che Luca vuole che ci chiediamo quale rapporto c'è tra la condizione di eunuco, la profezia di Isaia 53 (che l'eunuco sta leggendo) e il Cristo sofferente. Sullo sfondo due rimandi biblici: i divieti culturali secondo i quali gli eunuchi non potevano far parte della comunità (Dt 23,2) e dall'altra parte la promessa per essi da parte del Signore di un posto e di un nome (Is 56,3-5).

Non sembra invece che Luca voglia fermarsi a spiegare che Isaia 53 deve essere applicato a Gesù, la cosa pare ormai chiara a questo punto del suo dittico.

È la domanda dell'eunuco, breve ma carica di allusioni imbarazzanti, che in qualche modo fa da perno nel racconto: «*Che cosa mi impedisce di essere battezzato?*».

Tre volte viene ripetuto il termine strada: «*Alzati, e va' verso il mezzogiorno, sulla strada*» (8,26), «*Proseguendo lungo la strada*» (8,36), «*Prosegui pieno di gioia la sua strada (il suo cammino)*» (8,39). Dopo la città la strada è il luogo dell'incontro con il singolo.

Cominciamo dallo stranissimo comando che il Signore dà a Filippo: «*Alzati, e va' [...] sulla strada [...] essa è deserta*». È un invito paradossale! Filippo sta su una strada dove non c'è nessuno verso mezzogiorno (o a mezzogiorno, il testo potrebbe significare entrambe le cose), cioè nel momento in cui nessuno circola, perché il sole è a picco. Chissà quali sono state le risonanze di Filippo, considerando tanti quadrivi sovraffollati di gente che avrebbe potuto scegliere in Samaria come luogo di evangelizzazione!

Perché il vangelo si compia, bisogna che l'uomo faccia un salto nelle vie di Dio, al di fuori delle rotte del successo e del buon senso e anche dei requisiti «culturali» fino a quel momento ritenuti insormontabili, in quanto le sue sono diverse dalle nostre vie (Is 55,8). La vera novità - come sempre nei racconti biblici - la può mettere in moto solo un comando del Signore.

Così Filippo si mette lì ad aspettare: questa strada è simile alla galera dei capitoli precedenti.

A un certo momento ecco un puntino all'orizzonte, che rapidamente lo oltrepassa, perché è un carro da viaggio, veloce, che ha molta strada da fare per arrivare in Sudan, e porta un pezzo grosso che ha compiti importanti che lo attendono. Filippo si trova subito sorpassato e quel tale nemmeno si è accorto di Filippo. Eppure, lo Spirito Santo indica a Filippo di inseguirlo: chiaramente è una scena surreale, una narrazione paradossale, come ho già detto, ma ci stimola a ripensare la nostra evangelizzazione, a dar spazio alla nostra creatività per saltare su quel carro che il Signore ci rende misteriosamente accessibile, al di là di ogni ragionevole possibilità umana.

Filippo è un professionista dell'annuncio, sa da dove cominciare una proclamazione del kerygma, una catechesi, una riflessione; ma l'eunuco non lo degna di uno sguardo, sta rimuginando sui suoi problemi esistenziali, religiosi, è affogato in un passo delle Scritture e segue il filo dei suoi pensieri. Allora Filippo deve mettersi in ascolto, deve accompagnare quest'uomo per trovare il punto di intersezione, deve mettersi al suo seguito, aspettando il momento giusto. A un certo momento gli si offre un'occasione, perché - come tutti gli antichi - quest'uomo legge ad alta voce; così Filippo gli chiede se capisce quello che sta leggendo, e questo grande personaggio improvvisamente si rivela molto umile, ammette di non capire, lo fa sedere accanto a sé e comincia a parlare. Così l'apostolo può finalmente annunciare Gesù.

Dice all'eunuco, colpito dalla figura del giusto che patisce ingiustamente, perplesso forse dalla mitezza del servo di Dio, che invece di rispondere parole infuocate ai suoi accusatori si sottomette a loro, che quello di cui si parla è Gesù, che le parole di Isaia 53 aderiscono pienamente alla persona di Gesù. Certo l'eunuco era sorpreso da questa profezia, dal fatto che la salvezza arrivasse attraverso uno che non resisteva al male, che vinceva la violenza con la mitezza. Il servo del Signore (Is 52,13-53,12) è un personaggio sconcertante, incredibile: lo credevamo colpito e invece si caricava di te, pensavamo che fosse uno sconfitto e invece stava vincendo, non aveva niente per attirare i nostri sguardi e invece era proprio il personaggio risolutivo nella nostra vita, pensavamo che Dio fosse lontano da lui e invece era con lui.

### **C'È POSTO PER TUTTI**

Questo eunuco poteva partecipare al culto soltanto da lontano, perché era un impuro, ma di lui Is 56,3-7 aveva detto: «*Nei tempi finali ci sarà un posto anche per l'eunuco nel tempio del Signore*». L'eunuco dunque, nella narrazione lucana, è il prototipo di tutti gli uomini non riusciti, dell'emarginato, dell'impuro, del menomato, del fiore non sbocciato. Il prototipo di colui che può aspettarsi la fertilità solo come dono di Dio, non come capacità propria, come le sterili che il Signore sceglie puntualmente (Sara, Anna, Elisabetta...).

La prima tappa dell'azione apostolica di Filippo è dunque la condivisione della strada di quest'uomo, l'ascolto, il silenzio, il farsi rispettosamente compagno di viaggio; la seconda, l'annuncio della Parola; la terza è il sacramento, il battesimo. In questa successione troviamo sicuramente un itinerario esemplare di evangelizzazione.

Le vie dell'evangelizzazione funzionano davvero stranamente: nella città dei samaritani Filippo spopola, qui invece sta da solo su una strada vuota; lì si occupa di tanta gente, qui deve perdere il suo tempo per uno solo. Lì arriva e parla, qui deve mettersi in ascolto, farsi compagno di viaggio e aspettare pazientemente l'occasione di poter dire una parola. Nell'uno e nell'altro caso però lo fa nella libertà e nella gratuità.

### **RIASSUMENDO**

La comunità cristiana che emerge da questi racconti è libera, poco ancorata istituzionalmente a luoghi e persone, fatta di uomini capaci di camminare con ogni fratello con docilità profonda al Signore, capaci di stare in città e sulla strada deserta, nella grande assemblea degli uomini e con la singola persona, che conducono l'opera di salvezza senza legare a sé le persone, senza troppo preoccuparsi di strutture da portare avanti. E il vangelo dilaga, ma senza far troppo rumore, senza diventare una realtà sociologicamente significativa, senza richieste di spazi di potere proprio, sapendo approfittare anche di circostanze avverse come le persecuzioni.